

LAVORO

In 5 anni serviranno 4 milioni di posti

Studio Unioncamere-Anpal: solo nella Pa sono previsti 740mila ingressi entro il 2025

In generale nel 70% dei casi si tratterà di turnover con personale oggi occupato. Nel privato si stima una richiesta compresa tra 1,7 e 2,1 milioni di dipendenti e 1-1,1 milioni di autonomi

LUCA MAZZA

Il mercato del lavoro nei prossimi anni non sarà segnato soltanto dalla parola "emergenza", ma anche dal termine opportunità. Se da un lato il periodo post-Covid spaventa per la possibile perdita di posti che rischia di scattare quando finirà il blocco dei licenziamenti (prorogato fino al 30 giugno), dall'altro lato la fase all'orizzonte sarà anche contraddistinta da una forte domanda di lavoro. In base alle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2021-2025)" elaborate nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere, in collaborazione con Anpal, nei prossimi anni «serviranno quasi 4 milioni di nuovi posti di lavoro». Solo la macchina della pubblica amministrazione, secondo l'indagine, avrà bisogno di oltre 740mila posti (e di questi più di 690mila dei quali per il naturale turnover dei dipendenti).

Nel settore privato, invece, si prevede che la richiesta sia compresa tra 1,7 e 2,1 milioni di dipendenti e 1-1,1 milioni di lavoratori autonomi. Nel primo caso, il turnover dovrebbe riguardare circa 1,2 milioni di lavoratori; in quello degli autonomi, invece, la stima è di 680mila. In sostanza, quindi, circa il 70% delle opportunità lavorative che si verranno a creare entro il 2025 sarà legato alla sostituzione di personale oggi occupato.

Nel complesso, tra il 2021 e il 2025 i settori privati e pubblici potrebbero esprimere un fabbisogno compreso tra 3,5 e 3,9 milioni di lavoratori, di cui 2,6 milioni per necessità di sostituzione del personale ora al lavoro e 900mila-1,3 milioni di unità per la crescita dello stock occupazionale dovuta all'espansione economica, a seconda dello scenario di riferimento.

In base alle stime elaborate nello studio Unioncamere-Anpal, l'aumento dello stock di occupati rispetto alla fine del 2020 sarà compreso tra 190 mila e 260 mila unità in media annua nel 2021-2025, a seconda dello scenario di espansione economica che si considera. L'Italia potrebbe ritornare ai livelli occupazionali pre-Covid nel 2023 secondo lo scenario meno favorevole, che incorpora l'ipotesi di recrudescenza della pandemia, oppure nel 2022 secondo un quadro più favorevole.

Del resto, che nel breve periodo lo scenario occupazionale resterà complesso è evidente. Dal bollettino mensile diffuso dal Sistema informativo Excelsior pochi giorni fa è emerso che sono 292mila i contratti di lavoro previsti dalle imprese per marzo 2021 e 923mila per il trimestre marzo-maggio. Si tratta di 59mila in più rispetto a marzo dello scorso anno (ai tempi del primo lockdown) ma ancora 88mila in meno rispetto a marzo del 2019, quando l'economia non era ancora stata investita dalla pandemia. Si è registrata una riduzione della domanda di lavoro rispetto al 2019 soprattutto per i settori del terziario (-79mila) e in particolare per la filiera del turismo (-50mila entrate programmate). Soltanto costruzioni e Ict sembrano già dare chiari segnali di ripresa, superando il livello delle assunzioni rilevato a marzo 2020 e 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA